



**CARITAS DIOCESANA**  
URBINO, URBANIA  
S. ANGELO IN VADO  
via Cappuccini 16 - Urbino  
Tel. 0722 2949

info@caritasurbino.it  
www.caritasurbino.org

**IN-RETE**

# Il kairós nel disincanto: per una nuova pastorale dell'integrità giovanile

*Questo articolo rappresenta un primo approfondimento sulla ricerca commissionata dalla nostra Caritas Diocesana e Progetto Policoro all'Università di Urbino, Dipartimento di Economia, Società, Politica.*

**Ricerca**  
DI LUIGI FEDRIGHELLI\*

La genesi della ricerca "Andare via o rimanere, aspirare o accontentarsi?" non risponde solo a una necessità di censimento sociologico, ma nasce da un'inquietudine profonda avvertita dalla Caritas Diocesana di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado unitamente al Progetto Policoro.

È l'inquietudine di una Chiesa che, pur abitando capillarmente il territorio, si scopre talvolta muta di fronte alle nuove grammatiche esistenziali dei suoi figli più giovani.

Il lavoro commissionato all'Università di Urbino Carlo Bo rappresenta dunque un atto di umiltà ecclesiale: il riconoscimento che, per annunciare il Vangelo oggi, è necessario prima "ascoltare il grido" che sale non solo dalle povertà materiali, ma da quel deserto di senso che caratterizza la condizione giovanile nell'entroterra marchigiano.

**Esame di coscienza.** Questa indagine si configura come una sorta di esame di coscienza comunitario, dove i dati demografici – la piramide rovesciata, lo spopolamento, la fuga dei talenti – non sono solo numeri, ma ferite vive nel corpo mistico di una comunità che rischia di perdere il suo futuro.

L'analisi pastorale che scaturisce da questo scenario impone un radicale cambiamento di paradigma. Non possiamo più permetterci una pastorale "di manutenzione", fatta di vecchi schemi catechistici o di eventi ludici che sfiorano appena la superficie di vite segnate da una precarietà strutturale.

**Giovani.** Il report ci consegna l'immagine di una generazione che ha smesso di sognare non per pigrizia, ma per un eccesso di realismo: quando un giovane percepisce che l'ascensore sociale è bloccato e che il suo valore come persona è ridotto a pura merce in un mercato del lavoro spesso predatorio, la proposta cristiana rischia di apparire come un'astrazione alienante se non incrocia la carne del suo dolore e della sua rabbia.

In questo solco di fragilità, si innesta la ferita ancora aperta del periodo pandemico, un evento che molti adulti hanno liquidato come una parentesi di protezione sani-



taria, sottostimandone l'impatto devastante, ma che per i giovani ha rappresentato un vero e proprio dramma esistenziale.

Mentre il mondo adulto si preoccupava della sicurezza materiale, un'intera generazione vedeva amputata la propria dimensione relazionale e sociale proprio nel momento della massima fioritura, vivendo un sequestro della speranza che ha generato un senso di estraneità verso un futuro già percepito come ostile.

Per i ragazzi già in difficoltà o provenienti da retroterra familiari problematici, questo trauma si è tradotto in un distacco dal mondo della scuola: la mancanza di spazi fisici e la rarefazione del supporto educativo hanno trasformato l'istituzione scolastica in un luogo lontano, accelerando processi di abbandono e di sfiducia verso un sistema che non è stato in grado di proteggere chi era già ai margini.

La domanda di senso dei giovani oggi non passa per i massimi sistemi, ma per la dignità del presente. Per questo, l'azione pastorale deve trasformarsi in una "pastorale dell'integrità", capace di tenere insieme la cura dell'anima con la difesa dei diritti civili e sociali. Questa nuova azione deve innanzitutto abitare la soglia.

I giovani descritti nella ricerca

sono quelli che spesso non varcano più il portone delle parrocchie, non per ostilità, ma per irrilevanza.

Una Chiesa che voglia essere "in uscita" deve allora farsi carico delle loro domande sul lavoro, sulla casa, sulla mobilità in un territorio che sembra volerli espellere.

**Fare giustizia.** La pastorale deve diventare un esercizio di advocacy: non basta più fare carità intesa come assistenza con il rischio di scivolare nell'assistenzialismo, bisogna fare giustizia promuovendo una cultura del lavoro che sia realmente "umana". Quando i ragazzi denunciano stipendi da fame per turni estenuanti, la Chiesa non può rimanere neutrale; deve invece offrire una teologia del lavoro che sia critica profetica contro lo sfruttamento, educando la comunità degli adulti a non essere complice di questo sistema.

È qui che la fede si fa politica nel senso più nobile, facendosi carico di quella "speranza affidabile" di cui parlava Benedetto XVI, che non è vana attesa del domani, ma trasformazione dell'oggi: "La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affron-

*tare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino"* (Lettera Enciclica *Spe Salvi* 2007).

Un altro asse fondamentale è la ricostruzione del legame intergenerazionale.

Se il report evidenzia come il successo scolastico e lavorativo sia ancora pesantemente condizionato dal ceto di origine, la comunità ecclesiale ha il dovere di essere quel luogo dove il "destino" familiare viene infranto dalla "grazia" della fraternità.

**Laboratori di promozione sociale.** La parrocchia e ogni "agenzia" pastorale devono tornare a essere laboratori di promozione sociale, dove il capitale relazionale dei più anziani e dei professionisti delle comunità viene messo gratuitamente a disposizione di chi non ha "conoscenze" o "appoggi". Non si tratta di clientelismo, ma di mentorship cristiana: un accompagnamento che è discernimento vocazionale nel senso più ampio, aiutando il giovane a scoprire che la sua vita ha un valore infinito, indipendentemente dal suo PIL o

dalla sua spendibilità sul mercato. In questo senso, la Chiesa deve denunciare la "scuola bloccata" e farsi promotrice di percorsi educativi che non siano solo istruzione tecnica, ma introduzione alla realtà totale, insegnando quella "manutenzione della vita" che i giovani sentono drammaticamente mancare.

**Entroterra.** Infine, la sfida dell'entroterra. Se vivere in questi borghi è percepito come una condanna o un atto di eroismo, la pastorale deve saper narrare una bellezza possibile che non sia nostalgia del passato, ma profezia di una nuova socialità.

Bisogna incoraggiare i giovani non solo a "rimanere", ma a "restare" con creatività, sostenendo progetti di economia civile, di cooperazione e di riabitare i luoghi. In questa prospettiva, diventa centrale il tema della custodia dei luoghi: la Chiesa è chiamata a un presidio territoriale che non ammette ritirate.

Mentre le istituzioni civili, le banche e i servizi fuggono dall'entroterra lasciandolo orfano di punti di riferimento, la comunità ecclesiale deve scegliere di restare e animare il territorio a ogni costo, mantenendo le parrocchie aperte come ultimi focolai di socialità e speranza.

Spesso la Chiesa e l'Arma dei Carabinieri restano le sole sentinelle in territori già spogliati di tutto, garantendo una presenza che non è solo funzionale, ma profondamente esistenziale: abitare un luogo significa testimoniare che quel luogo ha ancora un senso, che non è stato dimenticato.

La Chiesa deve smettere di essere solo l'agenzia che gestisce i riti del passato per diventare l'incubatore dei sogni del futuro.

Questo richiede presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, e laici capaci di stare nelle crepe della società, che prestino maggiore attenzione e cura al fango del cantiere sociale.

Solo se sapremo piangere con chi non ha lavoro e lottare con chi cerca casa, i giovani torneranno a vederci come compagni di strada credibili.

La crisi che il report Caritas fotografa non è dunque la fine, ma il tempo opportuno per una conversione pastorale che rimetta al centro l'uomo, tutto l'uomo, partendo proprio da chi oggi si sente ai margini di una storia scritta da altri.

\*Diacono



**ONORANZE FUNEBRI**

*Amiglior Vita*

#### I NOSTRI SERVIZI

- Disbrigo pratiche
- Addobbi floreali di ogni genere
- Provisori
- Lapidi e ornamenti cimiteriali
- Cremazioni e dispersione ceneri
- Tumulazioni in loculo
- Inumazione in campo terra
- Traslazioni
- Esumazioni ed estumulazioni

- Allattamento camere ardenti
- Pubblicazione necrologi e partecipazione
- Vestizione salme
- Ricordini e ringraziamenti
- Trasferimenti nazionali ed internazionali
- Funerale in carrozza
- Banda
- Soprano e organista
- Violinista

**SERVIZIO CONTINUO 24 H**  
**7 GIORNI SU 7**

Viale G. Verdi, 44  
61121 Pesaro (PU)  
tel. 0721.585977 - 388.7710116  
onoranze funebri@amigliorvita.it  
www.onoranze funebriamigliorvita.it